

- 1. Grazie, innanzitutto, per aver accettato questa intervista. In questo periodo abbiamo approfondito la sua produzione letteraria e parte della sua biografia, ma ci chiediamo se come prima domanda ci potesse offrire una breve presentazione di Lei: chi è Tahar Lamri?**

Tahar Lamri è un soggetto antropologico colonizzato, postcoloniale, immigrato, ...forse "post-immigrato"... [ride] Sono nato ad Algeri, nel 1958; in Algeria, c'era la guerra di indipendenza, quindi, nel 1962, dopo l'indipendenza la scuola, come normale... Ovviamente imbevuto di Frantz Fanon, che era il teorico della nostra rivoluzione algerina... [sospira] E dal 1987 sono in Italia – "immigrato", se si può dire così – cerco di scrivere in italiano da allora, si può dire, da quando ho imparato l'italiano... Ho cercato sempre di scrivere, non so per quale motivo, comunque è così: una specie di "auto-battesimo" dentro la lingua italiana. Perché, ovviamente, si scrive per essere letti: anche quando si scrive "Caro diario" e poi si pubblica, si scrive per essere letti, amati – come dice Gabriel García Márquez – e quindi per essere accettati, e in questo senso, "auto-battesimo".

- 2. Allora, parlando dei libri, *I sessanta nomi dell'amore*, fra le altre cose, è, si può dire, la storia di una cosiddetta "coppia mista", per usare una categoria, o "[coppia] interculturale". È un fenomeno che ritiene importante nella società italiana di oggi, oppure è più contraddittorio di quello che sembra? La storia, a questo proposito, è abbastanza complessa.**

Sì, è abbastanza complessa... Non lo so... Ma Lévi-Strauss dice: "Il matrimonio misto ha qualcosa di incestuoso, perché lo strano ci attira, ma ciò che assomiglia è quello che fa stare insieme". Incestuoso nel senso di "quello che non si dovrebbe fare", di quello che è lontano ma è vicino... Sì, [questa] è una realtà importante, ma marginale, in Italia, anche perché poi la storia della migrazione è molto recente. Poi dipende da dove si è, in Italia, perché a Brescia, ad esempio, dove hanno cominciato già alla fine degli anni Ottanta i senegalesi, ci sono più senegalesi, allora, che si sono sposati con italiani... Nel frattempo, da allora, dall'inizio degli anni Novanta, è cambiato lo sguardo sull'immigrazione, quindi, paradossalmente, c'erano più matrimoni misti all'inizio di oggi, perché oggi c'è una narrazione di sé che è diversa... quella italiana. Quindi, è importante, ma è anche marginale. Nel frattempo, poi, sono cresciuti i figli di questi matrimoni misti, però, nel frattempo,

sono aumentati anche gli stranieri, quindi ci sono matrimoni misti fra gli stranieri, non solo fra gli italiani e gli immigrati. Gli immigrati [si sposano] fra di loro, quindi, non so: il “tunisino” con il “polacco”, il “marocchino” con [un altro]... Poi, dipende un po’ dalle etnie...

3. Quindi com’è cambiata questa narrazione di sé dell’essere italiano, in questi ultimi periodi?

È cambiata soprattutto sui media... e [poi], di conseguenza, è cambiato lo sguardo verso di sé. Già il razzismo, inizialmente, era diretto verso altri italiani, quindi gli italiani del nord che guardavano gli italiani del sud in un certo modo... Questa cosa qui è completamente scomparsa e adesso si svolge verso altri... Cioè gli stranieri che arrivano da oltremare. Alcuni discorsi che erano assolutamente inaccettabili in Italia [ora sono accettabili]. Cioè, io credo comunque esista qualcosa come il “popolo profondo”, “l’Italia profonda”, qualcosa come uno script culturale. Lo script sono quelle due righe che danno l’ordine al computer o al cellulare di fare qualcosa, no? Ecco, ci sono alcuni script culturali che alcune cose non le permettono, no? In Italia alcune cose non sono permesse... “Perché non si dovrebbe fare”, “perché non va bene”... Quindi, anche il discorso razzista è limitato da questi script molto, molto profondi, ma nello stesso tempo esiste, esiste un po’ – secondo me, perché non lo so, io non ho fatto studi sociologici precisi, però secondo quello che vedo – esiste come sfiatatoio, come uno sbruffare, che non ha delle conseguenze dirette, sempre, automatiche, perché “c’è un discorso [che è] cambiato, è diventato un po’ più razzista, magari, quindi automaticamente si va a aggredire gli stranieri semplicemente perché sono stranieri”... Questo non avviene, appunto per questi script culturali profondi: comunque, i valori cattolici sono improntati sulla solidarietà, “siamo tutti figli di Dio”... Poi, i valori di sinistra di alcune zone come l’Emilia-Romagna, insomma, queste zone qui, dove “di sinistra” vuol dire anche l’internazionalismo, “aiutare chi ha bisogno”... E quindi... Però, in certi giornali, e in certe aree di certi giornali, è cambiato: è diventato molto, molto aggressivo...

4. Oltre ai valori, fa parte di questo script, appunto, anche l’identità religiosa, in qualche modo, o quello che si associa all’identità cattolica, per cui, ad esempio, si può parlare di “musulmani italiani” o sono due termini che fanno fatica a stare insieme?

No, no, ci sono i musulmani italiani...! Prima di tutto ci sono quelli convertiti, che sono italiani da generazioni e quindi si sono convertiti all’Islam. Credo che siano

120000, o una cosa del genere, non sono pochi! E poi ci sono i figli degli immigrati che sono musulmani comunque "italiani", perché sono nati qui, sono cresciuti qui, hanno fatto le scuole qui, hanno... Sono "formattati italianamente", se vogliamo... quindi, sì, non c'è una contraddizione. Forse... La base, un substrato cattolico... Sì, insomma, siamo in un Paese cattolico, che ha una storia cattolica molto importante, quello ovviamente rimane e ha anche fatto la sua rivoluzione, e ha molto rispetto dell'alterità, quindi non ci sono contraddizioni... Si va anche verso la "società aperta", quindi, dove le confessioni... Non siamo in uno Stato multi-confessionale, ovviamente: c'è uno Stato laico, dove ognuno può chiamarsi, può essere "buddhista italiano", "musulmano italiano"...

5. **Per tornare al libro, però, c'è in più questo vocabolario dei "sessanta nomi dell'amore", delle sessanta espressioni che in arabo esprimono amore o sentimenti affini, no? Non per quale motivo, ma: viene questo da un'esigenza di far conoscere una cultura e una lingua che non apparten[gono] "molto" – o magari c'è sempre stata, anzi, senza "magari" – alla storia italiana? C'è, anche lì, un intento divulgativo, perché conoscere può aiutare, o faceva parte del libro, semplicemente?**

È un libro sulla lingua, fondamentalmente. Dalle prime pagine si parla di linguaggio, di lingue... A parte il fatto che io non ho messo note a margine, anche per le parole che in italiano non sono mai esistite, [anche] in diversi racconti, proprio come scelta, non ho fatto nessuna margine, per dire cosa significa... Nessuna spiegazione, nessuna didascalia... Siccome c'era una domanda iniziale della scrittrice italiana [protagonista del libro]: "ci sono veramente i sessanta nomi dell'amore? quali sono?", si danno solo alla fine – quando finisce la storia d'amore, in realtà... Quindi, si ritorna alla lingua, perché... Quello è il terreno in cui ci troviamo, quello ci permette di parlare. Io, se vengo dall'Algeria, se sono tutto quello che ho raccontato prima, e tu, se sei di Mantova, italiano – voglio dire –, abbiamo almeno una cosa in comune [ride] che è, il primo [dato], la lingua... Quindi, semplicemente questo: fa parte del libro... E quindi, l'unica cosa che viene spiegata sono le parole, perché non ho fatto la scelta che avevo fatto nei racconti: non mettere le spiegazioni in italiano, mettere solo le parole in arabo, magari la loro traslitterazione... Invece lì ci sono proprio le definizioni e [questo] fa parte del libro.

6. **Sì, ma più in generale c'è bisogno, c'è una necessità di "educazione interculturale", come si chiama, in Italia, oppure è qualcosa di anche limitato?**

Io non so cosa vuol dire “interculturale”... [Ride] Nel senso che noi stiamo facendo intercultura, in questo momento preciso... Perché veniamo da orizzonti diversi... Ma l'Italia poi è sempre stata interculturale, per natura, perché un siciliano non mangia come un mantovano, e un mantovano non mangia come un romagnolo, perché un romagnolo inorridisce da[vanti a] quelli lì... come si chiamano? I tortelli con l'amaretto... È impossibile farli mangiare a un romagnolo, che sta a neanche 100 chilometri, per dire... Quindi, l'Italia è interculturale per natura, non è integrata con se stessa, perché non sa una regione cosa fa l'altra... Anzi, delle volte, neanche Carpi e Modena [lo] sanno... O parlano lo stesso dialetto, per dire...

- 7. E questo, scusa, viene fuori anche in altri testi, dove ci sono vari dialetti che [Lei] usa, magari per far vedere che l'Italia non è integrata con se stessa, perché è frammentata in varie lingue, culture, o posti...**

Sì, sì, infatti! E quindi, esattamente “intercultura” non so cosa vuol dire, perché ci sono queste parole – “intercultura”, “integrazione”, eccetera eccetera – che sono parole che nessuno ha definito, in realtà... Noi le usiamo, cioè vengono usate, ma non hanno una definizione precisa. Non c'è stato uno studio sociologico preciso per dirci cosa sono queste cose qui e, quindi, [per dirci] se noi facciamo un passo, cosa sarà il passo successivo. Quindi, “intercultura”: non si sa esattamente cos'è. Normalmente avviene, sui posti di lavoro, nelle scuole, avviene, perché è una cosa che avviene, naturalmente, le persone... Anche adesso ci sono questi attentati, ad esempio, molti musulmani si lamentano perché gli italiani dicono: “Ah, spiegaci cos'è l'ISIS! Tu sei dell'ISIS!”, cose del genere... che in realtà poi è intercultura... Può anche non piacere... magari un musulmano si sente, no... sotto i proiettori... però è questa l'intercultura, se vogliamo, no? È una cosa che avviene... naturalmente... E non può non avvenire.

- 8. Sì... invece... parlando di un posto specifico, che rapporto ha avuto con Ravenna e magari le altre città dove ha vissuto e che non ricordo: c'è più frammentazione, c'è più localismo, in Italia, oppure in qualche modo le città si assomigliano... per alcuni aspetti?**

No, no, c'è localismo, c'è ed è molto, molto forte... Credo che non scomparirà facilmente, malgrado quella narrazione che dicevamo prima, perché quella narrazione tende a uniformizzare, no? Cioè c'è stato il fascismo che ha cercato di

uniformizzare, no...? Il primo che un po' ha messo l'Italia... un po'... l'Italia tutta insieme... Poi la radio, che ha diffuso la lingua italiana, perché prima le persone non parlavano l'italiano, parlavano ognuno il proprio dialetto... Poi la televisione ancora di più... e oggi... questo... L'arrivo, insomma, di persone da lontano ha fatto... così... dato coscienza di: "ah siamo italiani! [ride] Ma guarda un po', è una cosa strana, no?". L'identità diciamo che l'ha fatta... è stata fatta soprattutto in questi ultimi 20 anni, perché c'è un gruppo nuovo, e quindi bisogna autodefinirsi rispetto a questi gruppi nuovi (che poi continuano ad arrivare, perché le persone credevano che fosse una cosa momentanea, no? Arrivavano... maschi... venivano per lavorare, invece... è una cosa che continua sempre) e quindi... Il localismo c'è ed è molto forte... E quindi, si tende, con queste narrazioni nuove, a uniformizzarlo in un certo senso... E poi ovviamente adesso siamo globali, tutti... Quindi, i giovani, i trentenni, e sotto, insomma, sono in un'altra, completamente diversa, cioè, di auto-definizione nuova, di cui non si vede ancora bene i contorni... Non si sa bene, esattamente, cosa andremo a fare... E quindi, ovviamente, in questa cosa qui... è diventato... le persone, cioè i giovani, sono diventati multi-locali, non sono più in un luogo, magari sono qui, poi dopo un mese sono altrove... cioè, io conosco degli amici che non pensavano mai di avere dei figli che magari adesso sono in Cina... è impossibile! Magari c'è un romagnolo, un ravennate, che non è mai uscito da casa e trova i figli, uno che è a Hong Kong, uno in Australia, uno... Per dire, no? Quindi c'è questo multilocalismo che... Quindi anche quello che si è spostato, che era molto fiero delle sue... dei suoi cappelletti e del suo brodo della domenica [ride] improvvisamente si ritrova anche lui proiettato in un mondo che non conosce, non capisce... Ma i suoi figli... Nelle scuole stesse ci sono questi italiani con cognomi rumeni, marocchini, pugliesi... Quindi c'è una cosa nuova, che però non... ancora non è ben definita, si sta definendo, ovviamente, di cui fanno parte i terrorismi globali, i movimenti della finanza, e tutte queste cose qui...

9. **Sì, quindi... Se cambia la società, ad esempio, perché c'è mobilità nelle nuove generazioni, che siano "seconde generazioni" o che siano di discendenza italiana, cosa può significare il termine "nuovi italiani"? Ha senso, oppure no?**

Io non lo so, i termini, se sono per ragioni accademiche, e allora hanno un significato per ragioni accademiche... Quando invece diventano di uso comune e senza definizione – perché poi, per ragione accademica, ovviamente, uno definisce il termine prima di usarlo – invece quando sono, così, di pubblico dominio e sono usati, così, per... a volte anche a caso... No... Quindi... Non lo so se ha un significato o no dire "nuovi italiani", perché in questo mondo globale siamo tutti

“nuovi”, tutti i giorni... Cioè, persino l’italiano di quarantamila generazioni, in realtà è nuovo perché è dentro a una cosa che è mobile... cioè... è un movimento continuo...

10. Sì, e quindi, per tornare a una domanda più generale: cos’è l’italiano, per la maggior parte della gente: questo script? Qualcosa di più, di meno? Qual è il discorso sull’italianità che vede prevalere?

Prima mi avevi fatto la domanda sui matrimoni misti, e adesso mi è venuto in mente che i matrimoni misti adesso non solo gli italiani con gli immigrati, ma ci sono tantissime donne, uomini italiani che sono andati in giro e si sono sposati con cinesi [ride] eccetera eccetera... E sono loro “immigrati”... E questa è una novità, no? Mentre prima si parlava del matrimonio misto pensando solo a qualcosa di stanziale, qui, di questi che arrivano, adesso non è più così... E quindi, lo script culturale: quando parlavo di script culturale, parlavo in senso limitato... Di una cosa o due o tre... Di quello che si dovrebbe fare o di quello che non va bene fare, che... Ad esempio, per essere precisi: in Italia, ad esempio, le classi-ponte. A un certo punto si è parlato di fare le classi-ponti. Era una cosa insomma che i governi Berlusconi, la Lega, aveva proposto, che voleva assolutamente, e che gli italiani – le insegnanti, in primo luogo – non hanno assolutamente voluto una cosa del genere, mentre è una cosa che in Francia è sempre esistita, e non l’ha mai messa nessuno in questione, malgrado l’universalismo della società francese, insomma, l’universalismo della rivoluzione francese, dei diritti... umani... eccetera eccetera... Invece in Italia questa è una cosa che non si doveva fare. Molte cose di questo tipo qui non si devono fare, nel bene o nel male – perché a volte è anche un male... Perché invece, per dire, la legge Cirinna, come si chiamano...? Le unioni omosessuali. Non si dovrebbe fare nemmeno quella – questo, nel male, per dire... Perché anche questo fa parte dello script culturale delle cose che si devono o che non si devono fare. Quindi, è in questo senso che usavo, non so se è precisa questa cosa dello “script culturale”, però secondo me dà un po’ l’idea: sono due, tre righe che ti danno un ordine, tu non lo sai, ma è una cosa molto, molto profonda, no? [si schiarisce la gola] Dopo, definire che cosa è o non è “l’italiano” e “l’italianità” – fra l’altro, una parola che è stata usata quando si trattava di vendere l’Alitalia, no? “L’italianità dell’Alitalia!” [ride]... Però adesso ce l’hanno gli Emirati Arabi, quindi nella finanza globale non esiste l’italianità, la francesità, o cosa... Cosa sono? Cose vecchie, ormai superate...

11. Ma invece il quadro nazionale – le leggi che si possono fare, piuttosto che l’ordinamento scolastico... - si riferiscono alla nazione italiana: ha un ruolo, in un mondo globale, oppure è sempre più limitato il ruolo della nazione anche come ordinamento sociale e politico?

Allora bisogna separare le cose, perché ad esempio questa letteratura detta “della migrazione”, in realtà, non viene accettata per un motivo semplice, secondo me: la presenza del canone letterario. Perché il canone letterario, in Italia, è fondante della società italiana, perché “fatta l’Italia, bisogna fare gli italiani”... Francesco de Sanctis scrive la storia della letteratura italiana e tutti gli accademici scrivono – ormai è più di un secolo... 150 anni... - esattamente la storia della letteratura italiana secondo quel canone. Ma quel canone cosa faceva? Andava a cercare l’identità italiana in letteratura, perché l’identità italiana si trova in letteratura, mettendo insieme Dante e Boccaccio – che non erano italiani [*ride*] erano prima dell’Italia: l’Italia esiste da 150 anni e loro invece sono del 1200... - ... Quindi però è stata fondata questa identità italiana sul canone letterario e cercando l’identità dentro la letteratura, e cos’ha fatto? Ha tolto tutte le espressioni regionali italiane, questo canone, non ha messo quelli che erano poeti dialettali – Belli o altri... Perché erano espressioni generali... Questa è una cosa che dopo impedisce a uno straniero di partecipare al canone, perché c’è una resistenza dell’accademia, perché uno va a vedere e non trova in me dei riferimenti a questo canone. Ora, questo canone ha fatto il suo percorso, ha fatto la sua storia – cioè, è ancora insegnato, *I promessi sposi* sono insomma ancora fondamentali nella scuola, Dante, la *Divina Commedia*, eccetera eccetera – però hanno sempre meno importanza. È successo anche in America, una cosa del genere, ma molto diversa. È Harold Bloom che scrive *Il canone occidentale* e ha scritto, perché c’erano tutti i neri e gli altri che dicevano: “no, perché anche noi dobbiamo partecipare al canone, perché basta con Shakespeare, con questi inglesi, ci sono solo americani bianchi...”. È una cosa che non c’è solo in Italia, quindi, ma lì ci sono ragioni diverse. Questo durerà ancora molto, ma questo non basta più, non perché sono arrivati gli immigrati, ma perché il mondo sta cambiando totalmente, in questa globalizzazione. Non so se ho risposto alla tua domanda...

12. Sì, chiedevo, oltre a questo, se c’è un’importanza delle leggi che si fanno in Italia, della politica anche a livello nazionale, oppure se in un contesto globale se questo ha sempre meno valore, un valore diverso?

Lo Stato nazionale è l'invenzione di sé e l'esclusione dell'altro: qualsiasi stato nazionale, non solo quello italiano. I nazionalismi, si è visto no?, con il fascismo, il nazismo... dove possono arrivare... Ovviamente non siamo in questo. Ma è per dire, l'estremo del nazionalismo, dello Stato nazionale, cosa può essere... Adesso lo Stato nazionale è messo in pericolo da due cose: una cosa dall'alto e una cosa dal basso. La cosa dall'alto sono le multinazionali, che sono sopra le leggi nazionali, e adesso con il TTIP diventerà ancora peggio la questione, perché queste multinazionali possono fare delle cose sovranazionali, al di sopra delle leggi nazionali, e dal basso, invece, i movimenti di immigrazione e di rifugiati mettono veramente in crisi le leggi che... lo Stato nazionale è fatto sulla carta, una carta geografica ben precisa, con delle linee tracciate, e tutto, che sia colonialista... Nel colonialismo, o da altre parti, o qui, è uguale... Sono delle carte, è fisso, è stanziale, è fatto per un mondo dove le persone dovevano essere fermi [ride] e quindi, adesso, le persone invece non sono più ferme, si muove tutto, si muove la finanza... Il mondo si sta muovendo, quindi lo Stato nazionale è in crisi per tutte queste ragioni qui, non solo per l'immigrazione, ma per una serie di motivi, di conseguenza anche le leggi si fanno cercando di esercitare la sovranità in qualche modo, ma... è in grande difficoltà, e allora la sovranità spesso si esercita sul controllo... Perché lo Stato adesso, lo Stato in generale, in Europa, ha delegato, delega all'Europa, tante cose, anche parti importanti della propria sovranità, e alle multinazionali, anche perché non puoi fare diversamente, sono sovranazionali... E quindi rimane un soggetto sul quale la sovranità si esercita in pieno, anche con la polizia, che è l'immigrato. Quindi l'accanimento che c'è adesso contro l'immigrazione, i rifugiati – tutto questo gran parlare, come se fosse il problema, il più grande problema del mondo, mentre non lo è, ci sono diversi altri problemi – è proprio per far vedere invece che la sovranità c'è, perché è rimasta più o meno solo lì, nella scuola un pochettino, e in altre cose, ma poche... Secondo il mio punto di vista, eh.

13. Bene, come ultima domanda, vorremmo chiederle se c'è qualcosa che non ha avuto modo di dire e che vorrebbe aggiungere su questi temi.

Io parlo troppo, quindi non so... [ride] Tante cose sicuramente non ho detto, ma va bene così.